

Ecdotica

12

(2015)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica**

**Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles**



Carocci editore

Comitato direttivo

Bárbara Bordalejo, Loredana Chines, Paola Italia, Pasquale Stoppelli

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri, Francesco Bausi, Pedro M. Cátedra,
Roger Chartier, Umberto Eco †, Conor Fahy †, Inés Fernández-Ordóñez,
Domenico Fiormonte, Hans-Walter Gabler, Guglielmo Gorni †,
David C. Greetham, Neil Harris, Lotte Hellinga, Mario Mancini,
Armando Petrucci, Marco Presotto, Amedeo Quondam, Ezio Raimondi †,
Roland Reuß, Peter Robinson, Antonio Sorella, Alfredo Stussi,
Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

Responsabile di Redazione

Andrea Severi

Redazione

Federico della Corte, Rosy Cupo, Laura Fernández,
Camilla Giunti, Albert Lloret, Amelia de Paz,
Marco Veglia, Giacomo Ventura

Ecdotica is a Peer reviewed Journal

Ecdotica garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che
si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente
prospettive e punti di vista.

Online:

<http://ecdótica.org>

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna
ecdótica.dipital@unibo.it

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B), Madrid 28001
cece@uab.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna
e della Fundación Aquae



Carocci editore · Corso Vittorio Emanuele II, 229 00186 Roma
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

INDICE

Saggi

- ANNA CAROCCI, Stampare in ottave. Il *Quinto libro dello Inamoramento de Orlando* 7
- CLAUDIO LAGOMARSINI, The Scribe and the Abacus. Variants and Errors in the Copying of Numerals (Medieval Romance Texts) 30
- MARIA RITA DIGILIO, Esperienze ecdotiche sul metodo del Lachmann. In margine all'edizione dell' *Iwein* di Hartmann Von Aue. 58

Foro. L'edizione perfetta. Tra studio e lettura.

- ROBERTO ANTONELLI, NATASCIA TONELLI e MICHELANGELO ZACCARELLO 83

Testi

- GIOVANNI PALUMBO, Alberto Varvaro e l'ecdotica: per un glossario antologico 115

Questioni

- GLEN W. BOWERSOCK, Lo straordinario, feroce Bentley 157
- KALTËRINA LATIFI, Are typographical differences variants? Considerations based on E.T.A. Hoffmann 167
- ELENA PIERAZZO, ÉLISE LECLERC, L'edizione scientifica al tempo dell'editoria digitale 180

Rassegne

- Anne Cayuela, «Pour une nouvelle histoire du livre et des textes: retour sur l'œuvre de Roger Chartier», p. 195 · Albert Lloret,

«Recent Issues in Textual Scholarship of Spanish Literary Texts», p. 205 · Lotte Hellenga, *Texts in Transit. Manuscripts to Proof and Print in the Fifteenth Century* (E. GATTI), p. 225 · Paola Italia e Giorgio Pinotti, *Editori e filologi. Per una filologia editoriale* (L. D'ONGHIA), p. 230 · Jean-Paul Pittion, *Le livre à la Renaissance. Introduction à la bibliographie historique et matérielle* (J. MARTÍN ABAD), p. 240 · Susanna Villari, *Che cos'è la filologia dei testi a stampa* (P. STOPPELLI), p. 246 · Begoña Rodríguez Rodríguez, *Del original de imprenta al libro impreso antiguo* (S. GARZA), p. 250 · G. Thomas Tanselle, *Portraits and Reviews* (P. ITALIA), p. 259 · Giovanni Boccaccio, *Rime*, a cura di R. Leporatti (N. GENSINI), p. 266 · Franco Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, a cura di M. Zaccarello (A. CORSARO), p. 273

Cronache

Editors at Work. Experiences and Problems with Neo-latin Texts.
Innsbruck, 4-5 December 2014 (C. MARSICO)

281

L'EDIZIONE SCIENTIFICA AL TEMPO DELL'EDITORIA DIGITALE

ELENA PIERAZZO E ÉLISE LECLERC¹

Non vi è dubbio che questo sia un periodo di profondi cambiamenti per quello che riguarda la comunicazione scientifica, e non solo. L'avvento del digitale ha gradualmente investito molti dei settori della vita di tutti i giorni e quindi non stupisce che questo abbia anche riguardato il mondo accademico e il modo che quest'ultimo usa per disseminare i risultati della ricerca, vale a dire le riviste, le monografie e le edizioni scientifiche. In più la rivoluzione digitale ha creato altri sistemi di distribuzione sconosciuti prima, vale a dire gli archivi aperti istituzionali o privati di *pre-print*,² per non parlare della moltiplicazione dei formati di distribuzione digitale (PDF, e-book, web).

Questo cambiamento si presume avrà conseguenze a lungo termine, se non permanenti, sul modo in cui usufruiremo dei risultati della ricerca e di conseguenza influirà sul modo stesso di fare ricerca e sui suoi risultati negli anni a venire. La riflessione accademica sull'argomento ha per lo più affrontato la questione dell'Open Access come risposta all'esosità di alcune case editrici di riviste scientifiche i cui margini di profitto e impatto sui fondi di ricerca sono ormai famigerati.³ Per il settore umanii-

¹ Per quanto sia difficile separare i contributi individuali in uno sforzo collaborativo, ci pare comunque utile indicare che le parti 1, 2 e 3 sono principalmente ascrivibili a Elena Pierazzo e la parte 4 a Élise Leclerc.

² Fra i primi ricordiamo per esempio gli archivi comuni a tutte le istituzioni di ricerca francesi HAL (<https://hal.archives-ouvertes.fr>) e fra gli archivi privati iniziative di successo come Academia (<https://www.academia.edu>) e Research Gate (<http://www.researchgate.net>).

³ Cfr. per esempio R. Van Norden, «Open Access: The true cost of science publishing», *Nature* 495 / 7442 (2013), pp. 426-29, doi:10.1038 / 495426a; B.-C. Björk e D. Solomon, *Developing an Effective Market for Open Access Article Processing Charges*, Well-

stico, il problema della ri-codificazione del sapere accademico in formato elettronico assume caratteristiche specifiche e spesso sottovalutate nelle sue varie diramazioni; in particolare la digitalizzazione delle edizioni scientifiche di testi potrebbe avere conseguenze devastanti per gli editori e il loro lavoro. Il presente intervento propone quindi una valutazione della situazione attuale, alla luce di una giornata di studio svoltasi a Grenoble nel gennaio 2015 e che ha visto un certo numero di editori scientifici confrontarsi con le case editrici, sia commerciali sia legate alle università, alla ricerca di un terreno comune di discussione e collaborazione.⁴

1. *Filologi e case editrici: una collaborazione secolare*

Prima di entrare nel merito della discussione, è importante chiarire alcune questioni terminologiche. La lingua italiana (come del resto quella francese e la maggior parte delle lingue neolatine) presenta un'ambiguità di fondo relativamente al significato del termine 'editore', che, a seconda dei contesti, può significare 'editore/curatore scientifico', e quindi riferirsi a un contributo intellettuale all'edizione di un testo antico e/o a una raccolta di saggi prodotti da altri studiosi, oppure può anche significare 'casa editrice'. Tale ambiguità, assente dalla lingua inglese che riserva *editor* al primo di questi due significati e usa *publisher* per il secondo, rappresenta la più viva testimonianza di un passato non troppo lontano in cui i ruoli di editore scientifico e produttore di libri si confondevano in collaborazioni che hanno avuto un ruolo fondamentale non solo per lo stabilirsi della stampa in Italia, ma anche per la nascita della moderna ecdotica. Il riferimento è ovviamente alle collaborazioni fra Aldo Manuzio ed Erasmo, Aldo Manuzio e Pietro Bembo, ma anche al ruolo dei cosiddetti poligrafi (Doni, Domenichi, Sansovino, Dolce, Ruscelli, ecc.) che a metà Cinquecento lavoravano nelle stamperie veneziane.⁵ A livello europeo il fondamentale lavoro di Anthony Grafton sul ruolo dei cor-

come Trust Publishing, 2014 (http://www.wellcome.ac.uk/stellent/groups/corporatesite/@policy_communications/documents/web_document/wtp055910.pdf); in Italia, Claudio Giunta si è occupato della cosa a più riprese, si veda per esempio C. Giunta, «Una rivista accademica non dovrebbe costare ottocento euro a numero», *Le parole e le cose*, 1 feb. 2013, online <http://www.leparoleelelecole.it/?p=8545>.

⁴ Per un resoconto più dettagliato della giornata di studi, cfr. *infra*.

⁵ Cfr., per esempio, P. Grendler, *Critics of the Italian World, 1530–1560: Anton Francesco Doni. Nicolò Franco and Ortensio Lando*, University of Wisconsin Press, Madison, 1969; P. Cherchi, *Polimatia di riuso: mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Bulzoni, Roma,

rettori nelle stamperie ci presenta un mondo dove la funzione editoriale viene distribuita variamente fra i vari impiegati della stamperia, che gradualmente viene a configurarsi nella moderna casa editrice;⁶ una situazione del tutto simile ci è presentata da Francisco Rico per l'edizione del Chisciotte.⁷ È importante qui ricordare la fase della codificazione culturale che avvenne durante il primo secolo della neonata industria della stampa⁸ perché essa presenta non pochi parallelismi con la presente situazione culturale, come si vedrà. In effetti, l'ambiguità lessicale menzionata prima è la rappresentazione iconica di una collaborazione instauratasi per secoli fra le case editrici e gli editori scientifici, una collaborazione che sembra però essersi incrinata negli ultimi decenni. Infatti, una delle ragioni che storicamente hanno spinto gli editori critici a rivolgersi al digitale è stata il bisogno di affrancarsi dalla supposta tirannia delle case editrici, che, guidate dalle mutate e difficili condizioni economiche di un mercato sempre più competitivo e specializzato, hanno limitato sempre più l'autonomia dell'editore scientifico con l'imposizione di criteri editoriali e formati di pubblicazioni standardizzati, dove l'apparato critico ha la tendenza a diventare sempre meno invasivo (relegato in molti casi alla fine del volume) se non addirittura a sparire del tutto, e la richiesta di sussidi per la pubblicazione sempre più onerosi.⁹ Il digitale, con la promessa di spazio illimitato e la possibilità di accedere al web in modo non mediato e diretto, ha quindi attirato molti editori che negli ultimi vent'anni hanno creato edizioni sofisticate e innovative. È il caso del "Whitman Archive", del "Samuel Beckett Digital Manuscript Project" e del "Jane Austen Fiction Manuscript", per non nominarne che alcuni.¹⁰

1998; P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Ferrara, UnifePress, 2009.

⁶ A. Grafton, *The Culture of Correction in Renaissance Europe (Panizzi Lectures)*, London, British Library, 2011.

⁷ F. Rico, *El texto del "Quijote". Preliminares a una ecdótica del Siglo de Oro*, Barcelona-Valladolid, Ediciones Destino-Centro para la Edición de los Clásicos Españoles, 2005.

⁸ La 'galassia Gutenberg' per dirla con McLuhan (M. McLuhan, *The Gutenberg Galaxy. The Making of Typographic Man*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London, 2011 [1ª ed. 1962]).

⁹ Cfr., per esempio, M. Sperberg-McQueen, «Text in Electronic Age: Textual Study and Text Encoding, with Examples from Medieval Texts», *Literary and Linguistic Computing*, 6 / 1 (1991), pp. 34-46; R. Finneran (ed.), *The literary text in the digital age*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1996; P. Robinson, «Where we are with Electronic Scholarly Editions, and where we want to be», *Computerphilologie*, 5 (2003) (<http://computerphilologie.tu-darmstadt.de/jg03/robinson.html>).

¹⁰ Cfr. rispettivamente: <http://whitmanarchive.org>; <http://www.beckettarchive.org>; e <http://www.janeausten.ac.uk>.

Questo nuovo modello editoriale che vede l'editore scientifico prendere in prima persona la responsabilità anche per la pubblicazione e la disseminazione dell'edizione ha molti vantaggi, non ultimo quello di poter perseguire analisi e ricerche innovative, se non addirittura impossibili sulla carta stampata.¹¹ D'altra parte però, questo nuovo modello presenta diversi problemi, come il costo eccessivo, abbordabile solo per i possessori di un generoso finanziamento, o la sostenibilità sul lungo periodo. Ma forse il problema principale di questo modello è dato dal suo dubbio status accademico: se l'editore diventa *publisher*, e quindi sottrae l'edizione dal circuito della valutazione *inter pares* (*peer review*), attività svolta tradizionalmente dalle case editrici che quindi si fanno garanti della qualità accademica della pubblicazione, chi garantisce la qualità e il livello scientifico di tale pubblicazione?¹²

2. *Formati: edizioni digitalizzate e edizioni digitali sullo schermo*

A questo punto è forse opportuno introdurre, sulle orme di Patrick Sahle, una distinzione fra edizioni digitali ed edizioni digitalizzate.¹³ Le edizioni digitalizzate sono la versione digitale di edizioni stampate o stampabili, vale a dire la versione PDF/e-book di un libro pubblicato (o pubblicabile) in formato codice; Sahle considera questo tipo di edizione solo marginalmente interessante rispetto alla teorizzazione digitale, affermando che queste rientrano a malapena all'interno di ciò che oggi chiamiamo le *Digital Humanities*; secondo lo studioso, la digitalizzazione di edizioni stampabili non rappresenta infatti un'attività intellettuale, ma meccanica e commerciale, e che quindi non aggiunge nulla rispetto alla versione su carta. Le edizioni digitali, al contrario, sono edizioni che per definizione non si possono stampare senza perdita di informazione, vale a dire che sono basate su un livello di ipertestualità, dinamicità e interattività irriproducibile a stampa e che sono quindi il solo tipo di edizione che, secondo Sahle e altri studiosi, merita di essere considerato come un

¹¹ Per un'analisi d'insieme delle edizioni digitali e dei problemi collegati si veda E. Pierazzo, *Digital Scholarly Editing: Theories, Models and Methods*, Aldershot, Ashgate, 2015.

¹² La comunità delle *Digital Humanities* ha ormai da qualche anno promosso lo sviluppo di un sistema di *peer review* per le risorse digitali; si veda a questo proposito il progetto NINES (Nineteenth Century Scholarship Online: <http://www.nines.org>) e la rivista online specializzata nella valutazione delle edizioni digitali RIDE (<http://ride.i-d-e.de>).

¹³ P. Sahle, *Digitale Editionsformen, Zum Umgang mit der Überlieferung unter den Bedingungen des Medienwandels*, 3 voll., Norderstedt, Books on Demand, 2013.

prodotto scientifico-digitale. Tale distinzione, per altro molto utile e proficuamente adottata in altra sede per l'analisi delle implicazioni scientifiche legate a ciascun modello,¹⁴ può essere qui utile per esaminare i problemi di fruizione specifici di ciascuna di queste due tipologie.

Le edizioni digitalizzate, come si presentano oggi, sono praticamente impossibili da usare e leggere su supporto digitale, e questo perché il modello dominante di rappresentazione digitale, vale a dire la pagina virtuale, mal si adatta al testo scientifico e soprattutto all'edizione scientifica. Per i formati PDF il problema è dato dalla forma e dalla dimensione degli schermi. Infatti, la forma dello schermo della maggior parte dei computer non consente la visualizzazione di una pagina intera senza scorrimento, questo ovviamente se si vuole visualizzare detta pagina a un livello di ingrandimento tale da rendere la lettura confortevole; questo fatto impedisce, per esempio, in molti casi di visualizzare il corpo del testo e le note a piè di pagina sulla stessa schermata, forzando il lettore a 'srotolare' la pagina digitale prima verso il basso e quindi a scorrere con lo sguardo alla ricerca della nota desiderata, e successivamente ri-srotolare la pagina verso l'alto, scorrendo con lo sguardo il corpo del testo per ritornare al punto di 'ancoraggio' della nota. Il problema è particolarmente sentito nel caso di un'edizione critica dove a piè di pagina si trova l'apparato critico, e quindi lo scorrimento impedisce di fatto la lettura del testo e delle sue varianti allo stesso tempo, rendendo l'apparato pressoché inutile.¹⁵ Chiaramente questo problema dipende dalla dimensione dello schermo dell'utente finale, e l'accesso al testo tramite uno schermo di grandi dimensioni, potrebbe risolvere la difficoltà; tuttavia questi ultimi anni mostrano una tendenza all'uso di computer portatili ultraleggeri e di *tablet* per l'accesso internet, per non parlare degli *smartphone*, i cui schermi sempre più piccoli rendono questo problema vieppiù sostanziale.¹⁶ Ancora più gravosa è la situazione nel

¹⁴ Pierazzo, *Digital Scholarly Editing: Theories, Models and Methods*, pp. 103-25.

¹⁵ Il fatto che alcune versioni più recenti del software di lettura dei PDF più diffuso (Adobe) consentano di dividere la pagina in due sezioni e quindi di visualizzare l'alto e il basso della pagina sulla medesima schermata non può nascondere il fatto che il formato non è adatto alla lettura su schermo, dato che l'espedito forza il lettore ad aggiornare autonomamente la sincronizzazione delle due parti dello schermo; il lettore quindi si ritrova a dover srotolare due finestre e non una.

¹⁶ Secondo i dati Audiweb (<http://www.audiweb.it>) dal marzo 2014 gli italiani accedono a internet di preferenza da dispositivi mobili (*smartphone* e *tablet*): <http://fr.slideshare.net/Audiweb/la-total-digital-audience-in-italia-novembre-2015>; dati simili riguardano il popolo francese.

caso delle note finali: la maggior parte dei file PDF, infatti, non offrono il richiamo alle note come collegamento ipertestuale che consentirebbe di andare automaticamente al punto in cui si trova la nota finale, e quando lo fanno, ancor più raramente offrono la possibilità di tornare al testo principale dopo aver letto la nota; la situazione è ancora più disperata nel caso l'apparato si trovi in fondo al volume, visto che la convenzione editoriale vuole che non ci sia alcuna forma di ancoraggio visibile fra testo e apparato, e dove il legame è dato dal numero di riga del testo; a meno di avere la versione PDF dell'edizione aperta in due finestre diverse, è quasi impossibile leggere l'apparato assieme al testo; l'unica soluzione è stampare su carta. Tale misura è però indisponibile per i formati e-book (ePub e Mobi, per lo più) che offrono una paginazione dinamica, collegata alle dimensioni dello schermo dell'utente finale e alle sue preferenze relativamente alla forma e alla dimensione dei caratteri; per questo tipo di pubblicazioni il concetto di piè di pagina semplicemente non esiste e a conoscenza di chi scrive, per quanto possibile, non esiste alcuna edizione in e-book che colleghi in modo ipertestuale e in entrambe le direzioni¹⁷ le note finali.

3. *Modelli di pubblicazione digitali*

Chiaramente i modelli di pubblicazione digitali sviluppati finora si dimostrano inadeguati per l'adeguata rappresentazione delle edizioni critiche, e non solo: simili considerazioni si potrebbero fare per traduzioni con il testo a fronte e per molte altre tipologie di pubblicazione specializzate. Tale conclusione non può sorprendere: i modelli di pubblicazione disponibili oggi sul mercato sono stati sviluppati a partire da condizioni socio-economiche che li rendono remunerativi, avendo in mente due casi d'uso specifici: il lavoro d'ufficio da un lato e il romanzo di svago dall'altro.

Il primo modello ci viene dalla convergenza dello sviluppo di programmi di video scrittura (Word Office di Microsoft per esempio), e dall'altra dal formato standard delle fotocopiatrici/stampanti prodotte inizialmente e principalmente dalla Xerox: la necessità di automatizzare il lavoro d'ufficio in modo da renderlo economicamente sfruttabile ha portato allo sviluppo di software e hardware pervasivi che sono stati poi adottati come modelli di lavoro in altri contesti. Tali modelli 'segreta-

¹⁷ Vale a dire dal testo alla nota e dalla nota al testo.

riali' hanno alla base una concezione testuale semplice, dove la lettura procede per lo più in modo lineare, dall'alto al basso, dall'inizio alla fine. Questo modello di pagina virtuale/pagina virtualizzata prelude a un unico uso finale: la stampa, preferibilmente in formato A4.

Per quanto riguarda invece lo sviluppo dell'e-book oggi prevalente, è il modello del romanzo *paperback* a trionfare: i libri che vendono e che fanno guadagnare sono i best-seller, che si leggono d'un fiato dall'inizio alla fine e che solo raramente offrono note e altri elementi paratestuali. Non a caso i rappresentanti delle case editrici nel corso del convegno ginevrino (e di cui si rende conto più in basso) lamentavano l'inadeguatezza dei modelli informatici a loro disposizione che ancora li obbligano a produrre le edizioni critiche in modo prevalentemente manuale; tale fatto rende le edizioni critiche molto costose da produrre, il che spiega come mai le case editrici hanno in misura crescente cercato di imporre agli editori critici una semplificazione dello spazio-pagina, spingendo l'apparato in appendice (e quindi trasformandolo in un testo continuo) o addirittura invitando gli autori a pubblicarlo su rivista.

Il modello dell'edizione critica digitale, prodotta cioè avendo come obiettivo la pubblicazione su Web, e non la carta, presenta problemi diversi ma altrettanto spinosi per la sopravvivenza stessa della neonata metodologia della filologia digitale.

Il problema principale è dato dai costi di produzione e di mantenimento dopo la fine della produzione. Se è vero che pubblicare sul Web ha costi infinitamente più bassi rispetto alla pubblicazione su carta, la produzione delle edizioni digitali invece non può affidarsi a modelli e a divisioni del lavoro testati e stabili. Infatti, il metodo di produzione di tali risorse oggi prevalente si basa sulla codifica in XML (particolarmente secondo il formato TEI) del testo edito e la successiva produzione di formati di output tramite programmi sviluppati *ad hoc* per la gestione, la manipolazione e la pubblicazione dei dati; data l'alta specializzazione e personalizzazione dei dati che riflette i diversi interessi di ricerca dei filologi, nonché le particolarità dei testi in questione, è molto difficile se non impossibile creare degli strumenti informatici generici adatti per molte edizioni,¹⁸ il che comporta che ogni edizione deve sviluppare il proprio set di programmi, la propria visualizzazione e la pro-

¹⁸ T. Andrews, «The Third Way. Philology and Critical Edition in the Digital Age», *Variants* 10 (2013), pp. 61-76; E. Pierazzo, *Digital Scholarly Editing: Theories, Models and Methods*, pp. 109-17.

pria architettura dei dati. Le competenze necessarie a queste operazioni sono varie ed eccedono quelle possedute dalla maggior parte dei filologi, oltre a rappresentare spesso un carico di lavoro enorme che distrae dal lavoro propriamente editoriale. Queste edizioni tendono infatti a essere il risultato di un lavoro collaborativo, che può essere reso possibile solo grazie all'esistenza di un'infrastruttura specializzata in questo tipo di tecnologie e di fondi sufficientemente generosi a finanziare l'impresa. Il costo, la necessità di reperire i fondi oltre all'accesso alle competenze tecniche richieste rendono la produzione di questo tipo di pubblicazioni praticamente inaccessibile a giovani ricercatori e in particolare ai dottorandi, il che rappresenta un doppio problema per lo stabilirsi stesso della filologia digitale come metodologia innovativa perché da un lato i ricercatori ai primi stadi della loro carriera sarebbero un gruppo particolarmente incline ad abbracciare le nuove tecnologie, se non altro per ragioni anagrafiche e per la predisposizione all'apprendimento di nuove tecniche, dall'altra rappresentano il vivaio delle discipline filologiche. Mancando il supporto tecnico (a oggi disponibile solo in una manciata di centri di ricerca) e finanziario per la creazione di edizioni digitali, i giovani ricercatori rischiano di rimanere ai margini dello sviluppo dei metodi più innovativi della disciplina. In aggiunta, rimane il problema dell'accettabilità accademica dei prodotti puramente digitali: la maggior parte delle edizioni digitali oggi prodotte sono il prodotto di centri di ricerca o di progetti finanziati *ad hoc* all'interno delle università, vale a dire che sono prodotti dai filologi stessi, senza il filtro di una casa editrice e che quindi sono tacciabili di essere delle *vanity publishing*.¹⁹ Infatti, è tristemente conosciuto il fenomeno per cui gli studiosi usano le risorse digitali per reperire l'informazione, ma poi citano le fonti a stampa, perché percepite come più stabili e degne di fede.²⁰

In tutto questo, dove si collocano le case editrici? Dopo un iniziale momento di entusiasmo per il digitale durante la breve stagione dei Cd-Rom, tale entusiasmo si è presto trasformato in diffidenza e scetticismo, sentimenti entrambi alimentati dalla rapida obsolescenza dei Cd-Rom stessi. Recentemente, l'avvento e il successo dei *tablet* ha ripor-

¹⁹ È chiaro che l'argomento è largamente ipocrita, nel senso che la maggior parte delle edizioni scientifiche sono di fatto sostenute dai fondi di ricerca raggranellati dagli studiosi stessi e che quindi anch'esse rasentano lo statuto di *vanity* (o *self*) *publishing*.

²⁰ E. Pierazzo, «Filologia, storia della lingua e informatica umanistica: luci e ombre», in *Storia della lingua italiana e filologia*, a cura di C. Ciociola, M. Tavoni, A. Stussi, Firenze, F. Cesati Editore, 2011, pp. 129-153.

tato la questione del digitale all'ordine del giorno e molte case editrici hanno cominciato a convertirsi al digitale, ma solo nella misura in cui questo possa essere un prodotto collaterale dell'edizione principale, che rimane quella cartacea. Tale prodotto laterale non può che essere il formato PDF o e-book, entrambi facilmente producibili a partire dalla versione stampabile, che presenta però gli enormi limiti visti prima; le edizioni digitali propriamente dette rimangono completamente escluse da questa nuova fase.

È chiaro come questa situazione non sia soddisfacente da nessun punto di vista, e che quindi sia ormai imperativo che gli editori scientifici da un lato e le case editrici dall'altro si interrogino sul futuro editoriale delle edizioni critiche all'epoca del digitale.

4. *Verso un nuovo contratto sociale*

La giornata di studi *Toward a new social contract between publishers and editors* si è appunto proposta di discutere questo futuro, allo scopo di far emergere i possibili termini di un rinnovato contratto tra i Manuzio, i Bembo e gli Erasmo dell'era digitale.²¹ A testimoniare la voce delle case editrici sono stati Pierre-Yves Buard (Presses Universitaires de Caen), Rupert Gatti (Open Book Publishers), Pierre Mounier (Open Editions), Louise Schouten (Brill), Brad Scott (Brambletye publishing) mentre hanno dato voce agli editori scientifici Hilde Boe (Munch Museum, Oslo), Caroline Macé (Goethe Universität Frankfurt am Main), Cécile Meynard e Thomas Lebarbé (Université 'Stendhal' Grenoble 3), Espen Ore (University of Oslo) e Manuel Portela (University of Coimbra), oltre agli organizzatori Elena Pierazzo (Université Grenoble Alpes) e Matthew Driscoll (University of Copenhagen).

Tra i tanti spunti offerti alla riflessione dalle ricche presentazioni e discussioni della giornata, ne spiccano tre, che completano il quadro delineato finora. In primo luogo, appare necessario integrare alla riflessione sui rapporti tra case editrici e editori scientifici non solo la questione del pubblico, ma anche quella dello stato della disciplina filologica nei vari paesi. In secondo luogo, nel ripensare la collaborazione tra case editrici e filologi, il fatto che la rapida evoluzione delle tecnologie (che

²¹ La giornata si è svolta il 26 gennaio 2015 presso la Maison des Sciences de l'Homme di Grenoble, con il sostegno del programma NEDIMAH, dell'European Science Foundation, dell'Università Grenoble Alpes e del GERCI.

porta alla rapida obsolescenza dei prodotti non adeguatamente mantenuti) rappresenti un problema per ambedue le parti, diventa un invito a prendere in considerazione il fattore tempo sia per quanto riguarda la produzione che il mantenimento sul medio e lungo periodo. Infine, va presa in esame l'opportunità di affiancare delle collane, per così dire, *prêt-à-porter* ai prodotti *haute couture* dell'edizione critica digitale odierna, al fine di tenerne assieme gli imperativi tecnici, scientifici ed economici.

4.1. Un'equazione complessa: editori, case editrici, pubblico, filologia

Quali che siano le modalità tecniche adottate per la produzione di edizioni scientifiche digitali, alla loro base possiamo trovare sempre le stesse domande, quali, per esempio: a chi si rivolge l'edizione? Che uso ne sarà fatto? E quindi, quali funzionalità sono necessarie? Come produrla? Chi lo farà? Come renderla economicamente valida? Sono queste le conclusioni a cui è arrivato uno dei partecipanti al convegno, Brad Scott, un consulente editoriale con più di vent'anni di esperienza nel settore.²² Per qualunque casa editrice, è chiarissimo che senza un pubblico (ben identificato) e senza sostenibilità economica, un progetto non può andare avanti. L'esistenza di 'casi limite' come quello norvegese invita però a mettere in discussione questa regola e a voler integrare nell'equazione una considerazione circa lo status accademico della disciplina filologica, quale imprescindibile sfondo intellettuale e culturale e condizione essenziale per l'esistenza stessa di quel pubblico. Infatti, in Norvegia un vero e proprio mercato dell'edizione critica è praticamente assente, come hanno evidenziato Espen Ore e Hilde Boe. Una prima ragione va ricercata nel fatto che la filologia non è insegnata all'Università prima del livello Master (Laurea specialistica), il che fa sì che manchi il pubblico in grado – e desideroso – di beneficiare dei prodotti elaborati dagli editori scientifici e dalle case editrici. Una seconda ragione è data dal fatto che la stessa scuola filologica norvegese è giovanissima, essendo posteriore alla creazione nel 1911 della prima università del paese; di conseguenza la pratica dell'edizione critica è una specie di produzione di 'bottega' – ove vige l'antico rapporto di apprendistato di tipo maestro-discepolo –, con grappoli di studiosi isolati che lavorano a ridosso degli archivi dei massimi autori norvegesi; tali archivi

²² B. Scott parlava in rappresentanza di Brambletye Publishing (<http://www.brambletye-publishing.co.uk/index.html>).

sono in pratica le uniche istituzioni in grado di finanziare progetti di edizioni critiche. Analoghe, se non addirittura più critiche, sono le condizioni in cui si sviluppa la critica testuale islandese, dove il numero ridotto di parlanti rende qualsiasi impresa editoriale non sostenibile commercialmente, come testimoniato da Matthew Driscoll. Tale situazione è comunque generalizzabile: se l'editoria digitale è apparsa a più studiosi come una possibile risposta ai problemi tipici del settore quali l'accesso al finanziamento e l'accentramento attorno ai cosiddetti autori maggiori, questa appare come una soluzione del tutto provvisoria, dove i problemi non vengono risolti, ma solo spostati in avanti: perché se l'edizione digitale può sembrare meno costosa all'inizio (soprattutto se fatta 'in casa' da studiosi volontari), bisogna tenere presente la necessaria manutenzione post-pubblicazione del sito, il che si rivela molto complicato quando i pochi finanziamenti pubblici esistenti sono 'a progetto', e che quindi tendono a finire con la pubblicazione della risorsa, lasciando l'onere del suo mantenimento (auspicabilmente perpetuo) a istituzioni che mancano di infrastrutture per garantire la longevità dell'edizione digitale.

È quindi chiaro che, anche nell'era digitale, il criterio della sostenibilità economica non può essere eliminato dalla riflessione: se la scarsità – o l'assenza – di infrastrutture universitarie o pubbliche desiderose e capaci di finanziare e mantenere durevolmente progetti di questo tipo è un ostacolo spesso evidenziato, il caso limite norvegese consente di mettere a fuoco l'importanza a monte dello stato della disciplina filologica e dell'Università in generale, le quali hanno un ruolo imprescindibile nel creare e nel mantenere quel mercato, producendo alcuni editori scientifici e molti lettori 'critici'. Perché solo i lettori di oggi e di domani danno un senso alla produzione di quelle edizioni che, a differenza del libro cartaceo – capace, se stampato su e con materiali idonei e conservato in condizioni normali, di sfidare il tempo – hanno una durata di vita ridottissima senza manutenzione (in alcuni sfortunati casi la vita può ridursi a circa sei mesi, ha ricordato Matthew Driscoll). Tale manutenzione può solo essere concepita in un contesto ove l'interesse del pubblico giustifica un investimento continuo da parte di un'istituzione.

4.2. Sfidare il tempo: gli studiosi sulle spalle dei giganti dell'editoria?

Pensare la collaborazione tra filologi e case editrici nell'era del digitale presuppone quindi di integrare una dimensione temporale alla riflessione sui loro mutati rapporti. In effetti, ai tempi della produzione

e della diffusione delle edizioni si aggiungono quelli della loro manutenzione (ed eventualmente aggiornamento). Da questo punto di vista, l'apporto delle case editrici appare quasi imprescindibile; infatti queste ultime non si limitano solo a ristampare opere a distanza di anni, ma in alcuni casi posseggono l'esperienza e le risorse necessarie per rendere possibili alcuni progetti editoriali di lungo corso: Louise Schouten, rappresentante della casa editrice Brill, ha infatti ricordato che soltanto grandi case editrici si possono avventurare in progetti che si protraggono per vent'anni, perché hanno il giro d'affari e le infrastrutture necessarie.²³ Nell'era digitale invece, tale durata sembra chiamata a diventare tutt'altro che eccezionale, poiché il lavoro di post-pubblicazione è diventato molto lungo, complesso, e destinato a ripetersi nel tempo. Se si considera che bisogna pagare per anni delle persone dotate di determinate competenze tecniche per mantenere viva un'edizione, aggiornandola e adattando l'interfaccia ai nuovi standard tecnici, è quindi necessario ripensare non solo i termini della collaborazione tra case editrici e filologi, ma anche la sua durata.

Tale situazione di transizione, che presuppone l'invenzione di nuovi modelli tecnologici ed editoriali, è stata spesso paragonata al periodo degli incunaboli,²⁴ e se si pensa alla forma attuale di numerose edizioni critiche digitali, allora l'immagine appare ancora più adeguata. Il progetto presentato da Cécile Meynard e Thomas Lebarbé ne sembra una bella illustrazione:²⁵ sin dalla sua concezione, esso è stato pensato come prodotto ibrido, destinato a diversi utenti e quindi ad aver diversi modi di fruizione, volutamente complementari, tra cui uno in cui l'utente può creare il proprio percorso di lettura, diventandone attore (o addirittura autore). Per realizzarlo, sono stati elaborati apposta, 'su misura', non solo un'architettura, ma anche un linguaggio di codifica. La produzione dell'edizione digitale si fa quindi ricerca essa stessa, con risultati innovativi, esteticamente piacevoli, e unici, come gli incunaboli, o i vestiti di alta moda (*haute couture*) se vogliamo usare un'immagine moderna. È quindi questo il modello da promuovere e difendere, che per le risorse umane, temporali e tecniche richieste può essere considerato un prodotto di lusso? È possibile/auspicabile affiancar-

²³ È il caso, per esempio, della serie dell'*Encyclopaedia of Islam*, la cui pubblicazione ancora in corso è iniziata nel 2007, e di altre opere di riferimento.

²⁴ Per esempio: J. Cummings, «The Text Encoding Initiative and the Study of Literature», in *A Companion to Digital Literary Studies*, edited by R. Siemens, S. Schreibman, Oxford, Blackwell, 2008, pp. 451-76: 475.

²⁵ *Les manuscrits de Stendhal*: <http://manuscrits-de-stendhal.org>.

gli collane di edizioni critiche digitali *prêt-à-porter*, cioè destinate a un pubblico più vasto, semplici e accessibili, senza però rinunciare alla qualità scientifica?

4.3. Dall'edizione critica digitale 'haute couture' alle collane 'prêt-à-porter'?

Sembra esser questa la via scelta da alcune case editrici, universitarie e non; una via che sembra dover passare innanzitutto dall'elaborazione di un *work flow* sostenibile e adattabile a diversi progetti di ricerca. Sotto questo aspetto, il funzionamento e le realizzazioni delle Presses universitaires de Caen presentate da Pierre-Yves Buard,²⁶ appaiono particolarmente convincenti. Secondo i principi del *single source publishing*, un unico flusso d'informazione centrale, strutturato in più 'unità di lettura', sta alla base del loro *work flow*. Gli editori traggono da questo file, di volta in volta, le informazioni necessarie per i diversi formati di lettura dell'edizione. Il pregio di questo sistema è che si possono aggiungere molteplici strati di codifica conservando l'unità del file: per la visualizzazione, la casa editrice userà soltanto alcune etichette (o tag), che gli consentiranno, per esempio, di mettere le note filologiche da un lato, quelle sulle fonti dall'altro, ecc., mentre lo studioso potrà usarne altre per la propria ricerca. La forma 'stampa' è in questo caso soltanto una delle visualizzazioni complementari – ma sentita come assolutamente necessaria, anche per la valorizzazione della ricerca in ambito accademico, come detto in precedenza –, rese tutte possibili a partire da un unico prodotto della ricerca opportunamente formalizzato e incarnato dal prezioso *file* che contiene tutte le informazioni.

Corollario di questo processo di razionalizzazione della produzione delle edizioni critiche digitali è l'emergere di un'odierna 'questione della lingua' – ovvero, del linguaggio di codifica. Tra i professionisti, hanno ricordato Pierre-Yves Buard e Pierre Mounier, la scelta dello standard XML-TEI è ancora molto minoritaria: gli sono preferiti gli standard tradizionali dell'editoria, come lo JATS, perché meglio conosciuti, nonostante essi non siano adeguati alle vere e proprie edizioni digitali, per le ragioni sopra spiegate. Tuttavia, le ragioni che hanno portato alcune case editrici a riunirsi in un'associazione per comunicare e lavorare

²⁶ Cfr. per esempio: C. Jacquemard, B. Gauvin, M.-A. Lucas-Avenel (éds.), *Hortus sanitatis*, livre IV, *Les Poissons*, Caen, Presses universitaires de Caen, 2013 (<http://www.unicaen.fr/puc/sources/depiscibus/accueil>).

meglio tra di loro²⁷ – elaborando per esempio delle soluzioni per rendere l'uso del formato XML-TEI più facile, tramite interfacce, e facilitarne così la diffusione nel mondo dell'editoria – hanno precisamente a che fare con la posta in gioco del convegno, cioè individuare i termini di un rinnovato contratto tra editori scientifici e case editrici. In effetti, scegliere il linguaggio di codifica XML-TEI traduce l'esplicita volontà di quelle case editrici di integrarsi nella comunità delle *Digital Humanities*: adottare un linguaggio al cui sviluppo partecipano numerosi studiosi internazionali è un passo nella direzione degli editori scientifici che da tempo adottano lo stesso formato, una mano tesa che si basa sulla convinzione che tale linguaggio possa rispondere alle speranze ed esigenze di ambedue le parti. L'individuazione di un terreno di incontro fra le due parti è il presupposto necessario per lo sviluppo di modelli sostenibili ed esportabili, adatti a essere insegnati alle nuove generazioni.

Il fatto che oggi – in un contesto di contrazione generale del mercato librario –, diverse case editrici affermino di essere disposte a mettere le loro infrastrutture al servizio degli studiosi impegnandosi in collane di edizioni critiche digitali di qualità, dimostra che esse credono ancora nella possibilità di un'associazione proficua con i filologi. Alcuni decenni furono necessari agli umanisti e alle prime case editrici per concepire e mettere alla prova delle norme che hanno poi modellato il pensiero occidentale per secoli. Responsabilità degli odierni studiosi è dunque afferrare la mano tesa dalle case editrici, approfittando anche dei fondi pubblici assegnati alle *Digital Humanities* per elaborare metodi di lavoro e di comunicazione adeguati ai tempi digitali, destinati forse a diventare fra qualche decennio – e chissà per quanto tempo? – la norma. È chiaro che se queste iniziative non troveranno gli editori scientifici, i filologi, pronti a rispondere con il loro apporto di competenze testuali e di ricerca, le case editrici si rivolgeranno ad altri interlocutori commerciali con conseguenze che potrebbero rivelarsi catastrofiche sul lungo periodo.

²⁷ Association des Éditeurs de la Recherche et de l'Enseignement Supérieur (<http://www.aedres.fr>).

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel
(Centro para la Edición de los Clásicos Españoles)

1^a edizione, maggio 2016

© copyright 2016 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel aprile 2016
da Gráficas Gutiérrez Martín (Valladolid)

ISSN 1825-5361

DL VA 352-2014

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso
interno e didattico.